

La 1D Puccini intervista Viviano Vannucci

Il nostro professore ci dà spesso consigli di lettura, presentandoci ogni settimana un libro, direttamente in classe o caricando dei video sul suo canale YouTube (boschip). Un giorno ci ha presentato "Tanto non boccia nessuno!" e come sempre ha postato il video *online*. L'autore Viviano Vannucci lo ha guardato, ha contattato il professore tramite una mail e si è offerto di far visita alle sue classi. Così tutti noi alunni di 1D abbiamo letto il libro di Vannucci e abbiamo preparato una lista di domande per fargli un'intervista in occasione dell'incontro, che è avvenuto lo scorso 1° aprile (e non è uno scherzo...) nell'aula di informatica della nostra scuola. Ecco cosa gli abbiamo chiesto!

Da dove le è venuta l'idea di scrivere questo libro?

Circa sette anni fa. In una classe c'erano uno studente molto bravo, un "secchione" diciamo, e uno che invece non faceva nulla e che disturbava in continuazione. Accade spesso, ma quella volta mi colpì perché entrambi furono promossi. Fu allora che mi venne l'idea di scrivere una storia in cui uno studente decide di smettere di studiare.

Quanto tempo ci ha messo per scriverlo?

Cinque anni considerando i periodi in cui l'ho messo da parte e poi ripreso poi di nuovo abbandonato. E così via...

Perché ha scelto quel finale?

Il finale è una parte molto importante di ogni romanzo. Di sicuro quella che definisce e "risolve" una trama. Volevo un finale che facesse riflettere.

Si rispecchia in qualche personaggio?

Nel protagonista.

Si è divertito a scriverlo?

Sì. Ci sono stati periodi in cui è stato difficile e faticoso ma in genere è stato divertente, sono ritornato adolescente.

Qual è il suo personaggio preferito del libro?

Oltre a Diego, mi piace la figura del nonno. Non volevo che fosse un nonno premuroso o protettivo ma un uomo segnato dal dolore per la perdita della moglie e pieno di contraddizioni.

Lei ha pensato un altro finale?

Di finali ne avevo pensati tre, o forse quattro, non ricordo bene, poi via via nel corso della stesura li ho scartati.

Emotivamente come si sentiva mentre scriveva il libro ?

Scrivendo alla prima persona e raccontando la storia dal punto di vista di Diego ho vissuto le sue emozioni, le sue delusioni, i suoi alti e bassi.

A scuola, anche lei aveva una professoressa di tecnologia che quando si arrabbiava era "una bestia"? Ha preso spunto dalla sua esperienza?

Noi avevamo molta più paura dei professori - e dicendo noi parlo di chi ha frequentato la scuola negli anni Settanta. Credo che tutti quelli che scrivono un romanzo, sia un fantasy sia un romanzo distopico, sia un romanzo storico ambientato mille e più anni fa, tutti dicevo prendono spunto dalla loro esperienza. Quello che un bravo scrittore deve fare è riuscire a stravolgere la sua esperienza personale, a usare la fantasia e inserire i dettagli del proprio vissuto, dettagli più o meno piccoli, in un universo più grande. Un romanziere è un costruttore di un mondo. Ho cercato di fare questo ma non so se ci sono riuscito.

Per i compagni di scuola si è ispirato alla sua infanzia, oppure sono frutto della sua fantasia?

No. Anche se non sono del tutto frutto della fantasia non mi sono ispirato ai miei compagni di scuola.

Quando era a scuola, anche lei ha visto delle ingiustizie, come quelle che vede Diego all'inizio del libro?

Sono ingiustizie ma solo se viste dal punto di vista di Diego. So che è difficile da accettare, ma ogni allievo e ogni allieva vanno valutati con un metro particolare, diverso dagli altri. Il voto deve servire per incoraggiare, per progredire, per far capire gli errori e nello stesso tempo aiutare a correggerli.

A cosa sta attento e che stile usa quando scrive un libro per ragazzi?

Oltre alla trama, lo stile è stato l'aspetto a cui ho prestato più attenzione. Non è facile riuscire a interessare un adolescente. Con le parole dico. Oggi uno scrittore deve competere con i video di TikTok e degli altri social, i cartoni animati, le anime e i manga, il cinema, i fumetti... Persino i videogiochi raccontano delle storie. Ho cercato perciò uno stile che potesse essere semplice ma non banale, diretto ma non troppo appiattito sul linguaggio degli adolescenti. Ho usato inoltre molto spesso il dialogo perché mi sembra che sia facile da seguire e che permetta di far capire le differenze di carattere dei personaggi.

Qual è il suo libro preferito?

Non saprei indicare un romanzo. Nella narrativa per ragazzi credo che sia un capolavoro "Skellig" di David Almond. Mi è molto piaciuto il romanzo di Viola Ardone "Il treno dei bambini". Tra i classici ho divorato alcuni anni fa "Martin Eden" di Jack London. E "Kafka sulla spiaggia" di Murakami.

Come le è venuto in mente il titolo "Tanto non boccia nessuno"?

È una frase che ho sentito ripetere spesso da alcuni ragazzi. L'ho scelta come titolo del romanzo perché il protagonista la ripete spesso per giustificare il suo pessimo comportamento, perché è una frase che incuriosisce e nello stesso tempo è una sorta di provocazione. Un titolo in fondo è questo che dovrebbe fare: incuriosire chi si trova davanti la copertina in una libreria.

Secondo lei una bocciatura può essere salutare per un alunno?

Credo di sì. Ho visto dei ragazzi cambiare. A dodici o tredici anni se vieni bocciato non hai "perso" un anno. O almeno non è solo questo. Preferisco pensare che ti è stata data un'occasione per riflettere, per crescere, per migliorare. Purtroppo ci si mettono in mezzo i genitori che troppo spesso vivono la bocciatura del figlio come un dramma, una sconfitta, un'umiliazione.

Stai lavorando a un nuovo libro in questo momento?

Sì, ma ho bisogno di tempi lunghi e non so quando riuscirò a terminare la stesura. Ho capito che non sono uno scrittore da due o tre romanzi l'anno. Anzi non sono del tutto sicuro di potermi definire come "scrittore".

